

Dalla Germania

Perdersi tra le crepe

di Giulio Busi

L'importante è perdersi. Un buon metodo è salire sulla S-Bahn, la metropolitana di superficie, che fu uno dei vanti della città già agli inizi del Novecento. Si spende poco, due euro e ottanta per centoventi minuti, per esempio dall'aeroporto di Schönefeld, mecca del low cost europeo: basta evitare i treni diretti verso il centro e svicolare invece per l'interminabile circolare, che avvolge Berlino per decine e decine di chilometri, come un *ouroboros* d'acciaio. Si scopre così che la capitale della più ricca nazione d'Europa è un paesone, chiazato di campi e boschi, o meglio una manciata di

«Berlino», ottima prova di Aleš Šteger (nativo di Lubiana), è un giro disincantato in una città che cerca la sua identità

villaggi, che paiono a tratti ancora incerti se far da metropoli o aggrapparsi al loro passato rurale.

Berlino di Aleš Šteger è un esercizio di letteratura per locomozione, scritto in gran parte in metropolitana. Sguardi di un passeggero rivolti a un paesaggio mobile, «come se l'orizzonte si chiudesse ed Elia sul suo carro di fuoco corresse sopra Berlino». Šteger, classe 1973, viene da Lubiana, e abborda la vecchia signo-

ra tedesca con sfacciataggine ancora giovanile. Lo attirano soprattutto i vuoti e le slabbrature. Berlino Est è un luogo di delizie per un amante di crepe, per esempio nel contrasto tra le facciate pomposamente rimesse a nuovo e «la scabrosità dei marciapiedi, dei fori delle granate di sessant'anni fa». Ci si può accontentare anche di una fenditura, come nella bella e terribile poesia di Ingeborg Bachmann, che Šteger traduce per il lettore: «mi fingo morta, / cadere in questa fessura a Berlino, / smarrita su questo pianeta».

Šteger coglie alcuni riflessi essenziali dell'aura della città, che oscilla perennemente tra mito e antimito. Vede la Berlino che si

nutre di una miriade di passi falsi, con un'attrazione fatale per l'autodistruzione. Un blasone appropriato sembra allora quello delle macerie, dai frammenti del Muro, veri, falsi o virtuali, sino alla mefistofelica collina di detriti di case, il Teufelsberg, fatto di tonnellate di rovinacci, portati fin qui con carriole nel 1945. Forse è per questo che i mestieri più rappresentativi di Berlino sono quelli dei montatori di impalcature, dei pony-express che consegnano bevande e posta celere, degli scrittori e dei camerieri. Non producono nulla, tutt'al più «spostano scompongono e ricompongono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Aleš Šteger, «Berlino», premessa di Dario Borso, traduzione di Michele Obit, Zandonai, Rovereto, pagg. 126, € 15,00.